

Presentazioni

La storia in una stanza, ecco una delle definizioni possibili per l'allestimento interamente rinnovato della sala 35 al piano della Galleria storica degli Uffizi: e che storia. L'intero vasto ambiente, già sede del primo nucleo della raccolta degli autoritratti avviata nel XVII secolo, è dedicato a un segmento eccelso ed inquieto della storia dell'arte fiorentina del primo Cinquecento in tempi di fragile Repubblica, che ha per acme il Tondo Doni: l'unica pittura certa di Michelangelo su tavola, capolavoro stupefacente senza precedenti e senza seguito, irradiante lo sfoltorio di colori che si sarebbe dispiegato di lì a poco nella Volta Sistina. Tutt'intorno la pittura devota degli amici e dei contemporanei, con quadri di Francesco Granacci, della Scuola di San Marco, della Scuola dell'Annunziata. Ma per il tondo di Michelangelo il dialogo più vero e sentito ha luogo con la statuaria classica. Qui, lo rievoca il marmo di donna giacente – Arianna nel suo sonno inconsapevole di abbandonata, o Cleopatra nel suo deliquio di suicida – posto dalla Direzione degli Uffizi a fulcro della sala, grazie alla disponibilità della Soprintendenza Archeologica che, condividendo il progetto, ha offerto questo prezioso contributo al ristabilirsi del dialogo fra l'Antico e i moderni e, quel che più conta in Galleria, alla sua visibilità agli occhi del vasto pubblico internazionale.

Cristina Acidini
Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

In copertina:
Michelangelo, *Sacra famiglia* (Tondo Doni), particolare.

È sempre con grande emozione che assistiamo al compimento di ogni progetto patrocinato dalla nostra Associazione e siamo particolarmente orgogliosi di aver contribuito – grazie al fedele sostegno dei nostri Amici degli Uffizi e dei Friends of the Uffizi Gallery – al completo riassetto di questa nuova sala: dalla coloritura delle pareti alla ristrutturazione del grande lucernario, dagli impianti di sicurezza alla nuova illuminazione fino all'intervento conservativo del pavimento marmoreo originale ed il trasporto dei quadri. Tutti capolavori, tra cui spicca il Tondo Doni di Michelangelo, che dà il nome alla sala, già presenti nel museo ed ora riuniti secondo un rinnovato criterio museografico ideato dal direttore Antonio Natali. Un allestimento suggestivo che presenta Michelangelo insieme ai grandi artisti suoi amici, con i quali prese inizio la 'maniera moderna'. La sala ruota intorno alla magnifica scultura dell'Arianna addormentata: anche il suo restauro e lo spettacolare trasporto in Galleria sono stati sostenuti dalla nostra Associazione e ne siamo oltremodo fieri. Come siamo grati alla Direzione degli Uffizi e alla Soprintendenza di coinvolgerci sempre in simili progetti così importanti per il recupero e la godibilità del nostro patrimonio artistico.

Maria Vittoria Colonna Rimbotti
Presidente degli Amici degli Uffizi e Friends of the Uffizi Gallery



Andrea del Sarto, *Noli me tangere*, particolare

Una nuova sala per Michelangelo e i suoi amici

Negli Uffizi di domani un requisito dovrà essere privilegiato: gl'intervalli, le sospensioni, le pause, fra un'opera e l'altra. Solo una lettura quieta (e non affastellata) dei dipinti può aiutare la mente e il cuore a comprendere d'essere al cospetto d'un testo poetico che richiede gli stessi tempi d'un brano appunto di poesia (pur sempre testo; che però s'esprime in parole invece che in figure). Già ci siamo mossi in questa direzione con le prime nuove sale dedicate alla 'maniera moderna', inaugurate a metà giugno del 2012. Sale segnate da un colore rosso, vibrante e austero a un tempo; il medesimo che d'ora in poi farà da contrassegno agli ambienti in cui siano esposti dipinti del Cinquecento.

La stessa riposata visione d'opere adottata nelle sale 'rosse' al primo piano degli Uffizi viene ora confermata e avvalorata – grazie al finanziamento generoso dell'Associazione Amici degli Uffizi e dei Friends of the Uffizi Gallery – nel vano ampio riservato a Michelangelo e agl'incunaboli proprio della 'maniera moderna'. Tutte le tavole – e non erano né poche né piccole – che prima, costipate, si schieravano sulle pareti della stanza all'esordio del corridoio di ponente (compreso il Tondo Doni del Buonarroti) trovano finalmente un'ariosa disposizione nella sala grande che finora aveva accolto l'imponente *Madonna del popolo* di Federico Barocci e le pale della pittura contro-riformata. Il precedente assieppamento di queste creazioni eminenti di primo Cinquecento nell'esiguo spazio loro concesso non permetteva riflessioni a chi fosse entrato in Galleria col desiderio d'educarsi, invece che di sbalordire.

La maggior parte dei visitatori, che prima s'affollavano davanti alla *Sacra famiglia* di Michelangelo, si doveva arrabattare per vederne brani sparsi, incuneando lo sguardo in una selva di teste. Il che poteva andar bene per i molti (purtroppo) che agli Uffizi vengono solo per un rito ineluttabile, ma non certo per coloro che nei dipinti ravvisano un luogo dell'anima. Nella nuova sala – anch'essa naturalmente rossa, essendo dedicata al XVI secolo, nei suoi esordi fulgidi – il Tondo Doni occupa il centro della



Arte romana del II secolo d.C.,
Arianna addormentata

lunga parete dirimpetto all'accesso. Ai suoi lati campeggiano soltanto due tavole: quelle dipinte sulla metà degli anni dieci per la camera Borgherini da Francesco Granacci, che di Michelangelo fu appunto amico. Nelle pareti laterali sono poi esposte le opere di quei maestri che nella Firenze d'inizio secolo dettero vita alle due principali scuole pittoriche. A sinistra, la Scuola di San Marco (con Fra' Bartolomeo e Mariotto Albertinelli); a destra, la Scuola dell'Annunziata (con Andrea del Sarto e il 'compagno' Franciabigio). Infine, sul muro largo in cui s'apre il varco d'ingresso alla sala, sono esibiti due quadri comunemente ascritti ad Alonso Berugete, l'estroso e spregiudicato artista iberico venuto in Italia poco dopo la metà del primo decennio per soggiornare a Roma e a Firenze, dove proprio con Michelangelo e Granacci ebbe buona consuetudine. A far da cardine a questo maestoso convegno di capi d'opera sublimi sarà, in mezzo alla stanza, la monumentale statua di *Arianna addormentata* (nota ai più col nome di *Cleopatra*). E come *Cleopatra* la menziona Vasari, quando l'annovera nel gruppo dei marmi ellenistici che, a suo giudizio, furono d'un fascino tale da condizionare il corso dell'arte, dando avvio giustappunto alla 'maniera

moderna'. Sarà dunque il Tondo Doni a levarsi come un vessillo della nuova espressione che a Firenze germinava. Sarà quella *Sacra famiglia* infatti a fermare gli sguardi di tutti i visitatori che accedano alla stanza e a offrirsi come vertice e insieme genesi dell'esperienze formali che le fanno nobilissimo contorno. Ma sarà la *Cleopatra* col suo respiro solenne, col suo struggimento, con la sua postura attorta, il perno su cui tutto gira, come in un'orbita lirica. I pittori che a lei guardarono si frongevano dai muri e danno la misura delle virtù e del valore d'una stagione che difficilmente Firenze avrà la ventura di rivivere. Fino a oggi gl'intervalli fra un quadro e l'altro di quegli artefici mirabili erano a tal segno esigui da inibire qualsiasi meditazione sulle differenti peculiarità linguistiche, sulle trame teologiche sottese, sulla specifica cultura umanistica. E a patirne era soprattutto l'idea di museo che agli Uffizi si vorrebbe divulgare: museo inteso non già come santuario venerato per le sue reliquie miracolose, bensì come luogo d'educazione e di formazione di coscienze più mature. Luogo dove non s'inseguono le fole d'una mitologia usurata; ma dove, al contrario, le conoscenze s'affinano e il gusto s'addestra.

Antonio Natali
Direttore della Galleria degli Uffizi

Il ritorno di Arianna

Chi abbia la fortuna di visitare il giardino di Villa Medici sul Pincio a Roma non potrà non notare, ricavata in una delle torri delle mura aureliane, una loggia elegantemente affrescata. Fu proprio in questo prezioso contenitore che, a partire dalla fine del XVI secolo, la gigantesca figura marmorea di *Arianna addormentata* accolse centinaia di illustri protagonisti del *Grand Tour* italiano. L'imponenza della scultura e, non ultima, l'idilliaca sistemazione rendevano l'*Arianna* medicea, all'epoca erroneamente identificata con Cleopatra morente, come una degna rivale della replica posseduta dal papa e ancor oggi nei Musei Vaticani. Giunta a Firenze nel 1787, la statua dovette subire un complicato lavoro di restauro che comportò la sostituzione della testa cinquecentesca con una nuova, esemplificata sul modello di quella, certamente antica, della replica vaticana. Solo nel 1790, ultimati i lavori, la statua fece quindi il suo ingresso nella Galleria degli Uffizi, dove fu sistemata nell'attuale sala 41. Proprio questi, però, sono anche gli anni che videro l'affermarsi di nuovi gusti e il direttore Tommaso Puccini incarnava pienamente le istanze della cultura neoclassica e del rigore filologico dell'antiquaria tardosettecentesca. In ottemperanza con tali principi, non stupisce quindi che già

nel 1794 Puccini chiedesse la rimozione dell'*Arianna* perché giudicata troppo restaurata per stare a confronto con gli altri marmi degli Uffizi. La richiesta fu accolta e per il marmo, forse la migliore delle tre repliche di un perduto originale pergamenico della fine del III secolo a.C., iniziò un lungo pellegrinaggio che la condusse alla Villa di Poggio Imperiale, a Palazzo Pitti e, infine, al Museo Archeologico, dove trovò, nel 1883, una sistemazione che si pensava definitiva nel Palazzo della Crocetta. Così non fu. Il ripensamento del percorso espositivo di quel museo, elaborato in seguito all'alluvione del 1966, comportò la collocazione della statua nei depositi, per poi tornare all'attenzione del pubblico solo a partire dai primi anni del Duemila in conseguenza del parziale riallestimento in forma museale di Villa Corsini a Castello, voluto da Antonella Romualdi. Soltanto grazie alla preziosa collaborazione del direttore del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Giuseppina Carlotta Cianferoni, e alla generosità degli Amici degli Uffizi, l'*Arianna*, fulgida del restauro appena ultimato da Louis Pierelli e Gabriella Tonini e immortalata dall'obiettivo di Maria Brunori, è adesso potuta tornare al luogo che le spettava di diritto, ultima tappa, ci si augura, di un'odissea durata due secoli che ha visto l'infelice figlia di Minosse peregrinare per i palazzi e le ville della città.

Fabrizio Paolucci
Direttore del Dipartimento di antichità classica



Intrecci fra arte e politica

La nuova Sala di Michelangelo degli Uffizi raccoglie non solo capi d'opera di rara bellezza, ma anche intense testimonianze storiche di un periodo travagliato e fecondo della storia europea. L'arrivo del Tondo Doni nelle raccolte medicee, a trent'anni dalla morte del maestro come omaggio da parte di Giovanni Battista Doni, completa, arricchendola, la traccia del rapporto di Michelangelo con la potente famiglia fiorentina che, con fasi alterne, segnò le tappe del suo percorso artistico: dagli esordi nell'Accademia del giardino di San Marco di Lorenzo il Magnifico (insieme, tra gli altri, a Francesco Granacci) al mausoleo dinastico della Sacrestia Nuova in San Lorenzo e ai progetti per la facciata della chiesa patronale, passando attraverso prove di fede dichiaratamente antimedicea, come la scultura del *David*, assunto a simbolo dei valori repubblicani, e la progettazione del bastione

Franciabigio, *Pala di san Giobbe*

fortificato di San Miniato eretto nel 1529 contro l'assedio degli spagnoli che avrebbe ristabilito i Medici in città. La grandezza del suo genio, il cui culto storiografico aveva radici toscane, e il significato che la sua fiorentinità poteva assumere come effetto dell'età dell'oro determinata dal buon governo mediceo incentivarono l'interesse del granduca Ferdinando I ad esporre il tondo nella Tribuna di Galleria, prefigurando il graduale passaggio della sala da *Wunderkammer* a sede delle eccellenze delle collezioni. Da cardinale, Ferdinando aveva spedito nel 1579 alla sua residenza romana l'*Ingresso di Carlo VIII a Firenze* (acquistato per gli Uffizi nel 1914 dopo un transito attraverso la collezione Crespi di Milano) con il suo *pendant*, oggi disperso, che raffigurava l'entrata dello stesso re a Roma, entrambi di Francesco Granacci, donatigli da Lutozzo Nasi. Nella città dalla quale



Giuliano Bugiardini, *Madonna col Bambino*

era stato appena esiliato Piero de' Medici, il Valois è accompagnato dalla folla in via Larga davanti a Palazzo Medici, vividamente descritto nel suo aspetto originario. Il soggetto filorepubblicano ne fa risalire credibilmente la commissione a Francesco di Alessandro Nasi, francofilo e antimediceo, senza creare pregiudizi nell'apprezzamento di Ferdinando. Proporzioni e schema compositivo (con architetture che incorniciano o fanno da sfondo a gruppi di piccole figure concitate e caricate, rivelatrici del contatto di Granacci con lo spagnolo Alonso Berruguete, anch'egli testimoniato in

sala dalla *Madonna col Bambino*) accomunano la tavola qui esposta ad altre due di Granacci con *Giuseppe condotto in carcere* e *Giuseppe presentata i fratelli al Faraone*, pur'esse in sala, che appartenevano a un ciclo commissionato da Salvi Borgherini anche ad Andrea del Sarto, Pontormo e Bachiacca per il fornimento ligneo della camera nuziale del figlio Pierfrancesco e Margherita Acciaiuoli, sposi nel 1515. Grazie alla fiera opposizione di Margherita a consegnare le tavole alla Signoria per donarle al re di Francia, nel 1584 il granduca Francesco, di cui è noto l'amore per i dipinti a figure piccole ricchi di dettagli miniaturistici, poté procurarsi da Niccolò Borgherini i

due dipinti di Granacci insieme ad altri due di Andrea del Sarto (trasferiti alla Galleria Palatina dal 1697) e collocarli subito tutti in Tribuna. Si giustifica così la destinazione allo stesso ambiente anche del prezioso altare dal Pugliese di Fra' Bartolomeo ora qui esposto, proveniente dallo scrittoio di Cosimo I in Palazzo Vecchio dov'era dal 1568.

Acquisita la *Madonna del Pozzo* del Franciabigio dal cardinal Carlo nel 1666, le altre pale che documentano in sala i fermenti savonaroliani fatti propri da Fra' Bartolomeo nel convento di San Marco, condivisi dal suo sodale Albertinelli e dal Bugiardini, e la Scuola dell'Annunziata con le ancone di Andrea del Sarto e del Franciabigio attestano anche un altro tipo di intervento politico, essendo pervenuti attraverso le soppressioni sette-ottocentesche delle congregazioni religiose. Ma questa è un'altra storia.

Francesca de Luca

Direttore del Dipartimento dell'arte del Cinquecento e del Seicento

Sala di Michelangelo
28 gennaio 2013

Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze
Cristina Acidini

Direttore della Galleria degli Uffizi e responsabile del progetto
Antonio Natali

Progetto museografico
Francesca de Luca,
Antonio Natali

Direttore del Dipartimento di antichità classica
Fabrizio Paolucci

Direttore del Dipartimento dell'arte del Cinquecento e del Seicento
Francesca de Luca

Direttore del Dipartimento di architettura e degli allestimenti museografici. Progetto illuminotecnico
Antonio Godoli

Direzione amministrativa
Silvia Sicuranza

Direzione del personale
Isabella Puccini

Responsabile della sicurezza
Michele Grimaudo

Direzione tecnica
Antonio Russo

Direzione degli impianti speciali
Claudia Gerola

Responsabile del decoro
Caterina Campana

Ufficio tecnico ed elaborazioni grafiche
Maurizio Crisante, Giuseppe Russo

Movimentazione delle opere
Marco Fiorilli, Michele Murrone,
Demetrio Sorace con Ivana Panti

Coordinamento amministrativo e del personale della Galleria
Gerlando Barbello, Stefania Santucci, Laura Baroni, Antonella Brogioni, Alberto Crescioli, Daniela Formigli, Roberto Rocciolo, Lucia Silvani, Fabio Sostegni

Direzione del restauro della scultura antica
Fabrizio Paolucci

Direzione del restauro dei dipinti
Francesca de Luca

Restauro
Rita Alzeni e Loredana Gallo per i dipinti; Nike Restauro Opere d'Arte (Louis Pierelli, Gabriella Tonini) per la scultura; Aviv Fürst e Stefano Magnanelli per le cornici

Segreteria
Francesca Montanaro, Patrizia Tarchi,
Rita Toma, Barbara Vaggelli

Redazione del pieghevole museografico
Marta Onali

Consulenza strutturale
Maurizio Coggiola, Italo Cucchi

Imprese esecutrici
βgreen, ERCO, E.RI.STIT., Giuseppe Bartoli, Mariani, Martini Rinaldo e Bernacchioni Tito, Masi, Nenci e Scarti, PT Color, Restaurarte, Ritar, Vetreteria Folco Bruschi

Corpi illuminanti
ERCO

Caldaista ed elettricisti
Daniele Borsetti, Eugenio Brega,
Luigi Finelli, Andrea Sebastiano Marchi

Fotografie
Maria Brunori, Paolo Giusti

Stampa degli apparati didattici
Balducci

Traduzioni degli apparati didattici
Stephen Tobin

Trasporti
Dafne

Ufficio stampa
Francesca de Luca, Barbara Vaggelli (per gli Uffizi)
Marco Ferri (per la Soprintendenza)
Marta Paini (CLP Relazioni Pubbliche)

Gli Uffizi. Studi e Ricerche
I pieghevoli. 52

Il nuovo allestimento, il restauro delle opere della Sala di Michelangelo e la stampa del pieghevole sono dovuti alle Associazioni Amici degli Uffizi e Friends of the Uffizi Gallery

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI E FRIENDS OF THE UFFIZI GALLERY

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vicepresidente
Emanuele Guerra

Consiglieri
Patrizia Asproni
Giovanni Gentile
Michele Gremigni
Fabrizio Guidi Bruscoli
Antonio Natali

Tesoriere
Oliva Scaramuzzi

Segretario
Elisabetta Puccioni

COLLEGIO SINDACALE

Presidente
Enrico Fazzini
Francesco Corsi
Corrado Galli



AMICI DEGLI UFFIZI



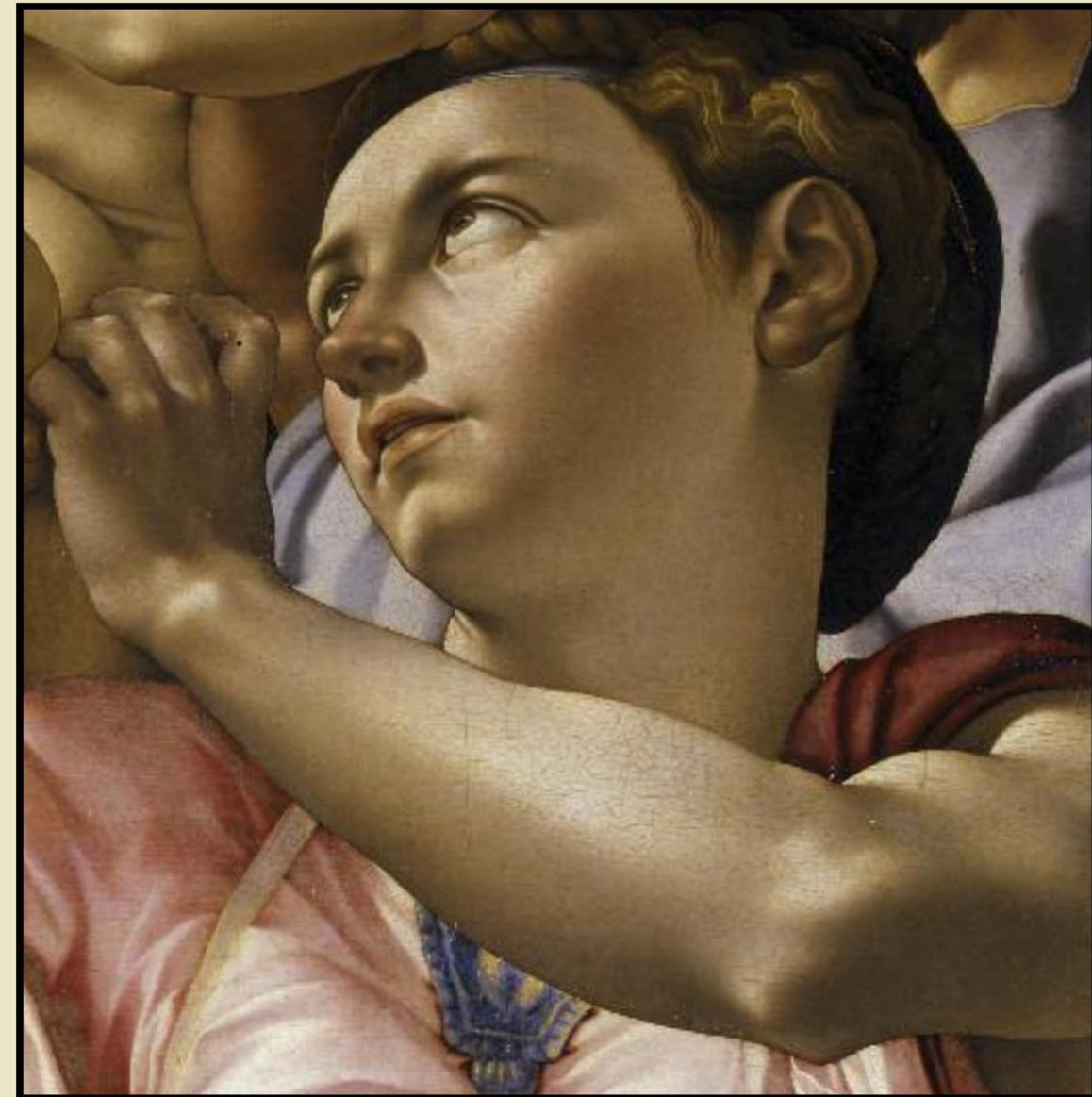
FRIENDS OF THE UFFIZI GALLERY

Gli Uffizi. Studi e Ricerche

Direttore
Antonio Natali

Redazione
Valentina Conticelli, Giovanna Giusti, Antonio Godoli, Francesca de Luca, Antonio Natali, Fabrizio Paolucci, Angelo Tartuferi

Segreteria
Francesca Montanaro,
Patrizia Tarchi, Rita Toma,
Barbara Vaggelli



Gli Uffizi

Sala di Michelangelo